

9 DICEMBRE
SECONDA DOMENICA DI AVVENTO



*«Voce di uno che grida nel deserto: «Preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio» (Is 40, 3).
Dichiara apertamente che le cose riferite nel vaticinio, e cioè l'avvento della gloria del Signore e la manifestazione a tutta l'umanità della salvezza di Dio, avverranno non in Gerusalemme, ma nel deserto. E questo si è realizzato storicamente e letteralmente quando Giovanni Battista predicò il salutare avvento di Dio nel deserto del Giordano, dove appunto si manifestò la salvezza di Dio»
(Dal «Commento sul profeta Isaia» di Eusebio, vescovo – Ufficio delle letture, Seconda domenica di Avvento)*

Celebrazione eucaristica

In questa seconda domenica di Avvento la liturgia presenta: la voce severa di Giovanni il Battista che si colloca in un puntuale quadro storico; il canto di Baruc che ha come tema la fine dell'esilio di Gerusalemme e loda l'opera di Dio nella storia del popolo; l'esortazione di Paolo a crescere nella carità, nella conoscenza e nel discernimento rivolta alla comunità di Filippi.

Spazio liturgico e composizioni floreali

Per le composizioni floreali si suggerisce di inserire - salvaguardando sempre la sobrietà dell'Avvento e la nobile semplicità del linguaggio liturgico – alcuni elementi come la sabbia o le pietre che possono richiamare la figura di Giovanni il Battista.

Monizione d'inizio

Nelle tappe del tempo di Avvento la liturgia pone in risalto alcune figure che sostengono l'attesa della Chiesa, desiderosa di incontrare il suo Sposo, Cristo Gesù. Al centro di questa domenica c'è Giovanni il Battista, l'amico dello Sposo, la cui voce riecheggia con forza nel deserto affinché la Parola eterna possa essere accolta con gioia nel cuore di ogni uomo.

Raccogliamoci in preghiera e, accogliendo l'ingresso dei ministri, cantiamo al Signore che viene per salvare il suo popolo e far sentire la sua voce potente.

RITI D'INTRODUZIONE

a. Saluto liturgico

Per il saluto liturgico del presidente si suggerisce di utilizzare quello tratto da 2Ts 3,5 che si pone in continuità con la preghiera di Paolo, espressa nella seconda lettura, perché la carità della Chiesa di Filippi possa crescere in conoscenza e in pieno discernimento:

*Il Signore, che guida i nostri cuori nell'amore
e nella pazienza di Cristo, sia con tutti voi.*

b. Corona d'Avvento

Prima dell'atto penitenziale, se si ritiene opportuno, si potrà accendere la seconda candela d'Avvento. Il presidente può usare queste parole o altre simili:

*Fratelli e sorelle carissimi,
la voce del Battista grida ancora negli odierni deserti dell'umanità
e ci esorta raddrizzare le nostre vie e a lasciarci guidare dalla parola di Dio.
Accendiamo, oggi, la seconda candela d'Avvento,
con la certezza della fede che il Signore Gesù
continua ad offrire la salvezza ad ogni uomo e ad ogni popolo.*

Un ministro accende la seconda candela. Il coro propone un canto adatto. Si può proporre il canto "Si accende una luce" che, oltre a una strofa comune a tutte le domeniche, suggerisce una strofa diversificata per ogni settimana. Per questa prima settimana si useranno le strofe 1 e 3.

Il presidente può concludere il lucernario dicendo:

O Signore, che hai illuminato l'uomo smarrito nelle tenebre con la luce della tua nascita, dopo un dono così generoso non lasciarci soccombere tra i pericoli, ma vieni a liberaci dal male, o Figlio di Dio, che vivi e regni nei secoli dei secoli.

(Dalla Liturgia Ambrosiana)

c. Atto penitenziale

Per l'atto penitenziale si usi la seconda formula del Messale (p. 296) che mette insieme un versetto del salmo 50, 3.6 e l'invocazione tipica del tempo di Avvento tratta dal Salmo 84,8:

*Pietà di noi, Signore.
R/. Contro di te abbiamo peccato.*

*Mostraci, Signore, la tua misericordia.
R/. E donaci la tua salvezza.*

È bene valorizzare anche il canto del *Kyrie eleison*. Come ben puntualizza l'Ordinamento del Messale, il *Kyrie* «essendo un canto col quale i fedeli acclamano il Signore e implorano la sua misericordia, di solito viene eseguito da tutti, in alternanza tra il popolo e la *schola* o un cantore» (OGMR 52).

d. Orazione Colletta

Come orazione colletta si possono usare indistintamente quella comune o quella alternativa per l'anno C riportata in Appendice.

In preparazione delle feste natalizie e nell'attesa del ritorno glorioso di Cristo alla fine dei tempi, nell'orazione «Dio grande e misericordioso» si rivolgono due petizioni. Nella prima si chiede a Dio che le opere terrene, legate alla ferialità e alla contingenza della vita, non affievoliscano la tensione spirituale dell'uomo in cammino verso la pienezza dell'incontro con Cristo. Nella seconda, invece, s'implora il dono della sapienza celeste, necessario per guidare l'uomo nel cammino di comunione con Cristo Gesù.

La colletta alternativa, propria dell'anno C, forte della spiritualità dell'Avvento, sintetizza i temi principali della predicazione di Giovanni il battezzatore: il cammino di conversione dell'uomo e la prossimità della venuta di Dio. Per questo, dopo l'invocazione e i suoi ampliamenti, l'assemblea, che si prepara a celebrare con fede ardente la venuta del Signore Gesù Cristo, chiede a Dio di raddrizzare nei cuori i suoi sentieri e di spianare le alture della superbia umana. È necessario ricordarsi, però, che la conversione del cuore è il dono di una vita

aperta alla grazia, ma anche di un confronto sincero con la Parola che salva.

Qualora si opti per la prima si propone di usare quella propria dell'anno come orazione conclusiva per la preghiera universale. In questo caso il presidente si ricordi di terminarla con la conclusione breve.

Preghiera dei fedeli

Per la preghiera dei fedeli si suggerisce di fare riferimento all'Orazionale allegato al Messale Romano. In modo particolare si veda il formulario Avvento II (p. 12). È utile che i testi siano adattati facendo riferimento alle concrete esigenze della comunità. Si eviti, comunque, di appesantire di invocazioni la preghiera e si rispetti ordinariamente la successione indicata dal Messale Romano (cfr. OGMR, 70).

Prefazio

Come indicato dal Messale Romano, nelle domeniche e nelle ferie fino al 16 dicembre si dovrà utilizzare prefazio Avvento I o Avvento I/A. Entrambi i testi eucologici hanno uno sviluppo principalmente escatologico, trattando rispettivamente la duplice venuta di Cristo e il ritorno glorioso di Cristo, giudice e Signore della storia, alla fine dei tempi.

Sanctus e acclamazioni della preghiera Eucaristica e dei riti di comunione

Si suggerisce di cantare sia il *Sanctus*, che di norma dovrebbe essere proposto in canto, che tutte le acclamazioni che hanno un tono spiccatamente escatologico: la risposta al *Misterium fidei* "Annunciamo la tua morte...", all'anamnesi della preghiera eucaristica; "Tuo è il regno..." dopo l'embolismo del *Pater noster*.

Benedizione

Per la benedizione si propone di utilizzare come formulario la benedizione *super populum* n. 6 proposta dal Messale Romano alla p. 447 che presenta alcuni temi proposti tanto dal Lezionario quanto dall'eucologia di questa II domenica d'Avvento:

*O Dio, proteggi il tuo popolo
perdona i nostri errori e convertici al tuo amore,
perché possiamo servirti con piena dedizione. Per Cristo nostro Signore.*

Fratelli e sorelle,
invochiamo Dio, datore di ogni bene,
perché ci sostenga nella fede
e ci disponga ad accogliere con gioia
la venuta del Salvatore.

R/. Venga, Signore, il tuo regno di giustizia e di pace.

Per la Chiesa diffusa nel mondo:
sia testimone credibile di Gesù che viene piccolo e povero
per rivelarci l'amore del Padre.
Preghiamo. *R/.*

Per i popoli che ancora non conoscono il Vangelo:
l'amore fraterno tra cristiani
susciti il desiderio di conoscere il Signore della vita
e di accogliere il dono della sua salvezza.
Preghiamo. *R/.*

Per la giustizia e la pace nel mondo:
gli egoismi, le chiusure e gli interessi di parte
cedano il posto all'accoglienza, alla fraternità e alla comunione.
Preghiamo. *R/.*

Per i poveri, gli oppressi, gli sfruttati:
la loro causa trovi un giusto riconoscimento e un attivo interessamento
in chi opera per una società aperta e solidale.
Preghiamo. *R/.*

Per noi qui presenti:
nell'attesa del Signore ci convertiamo nel profondo del cuore,
resi capaci di concrete scelte di vita
per il bene dei fratelli.
Preghiamo. *R/.*

Conclusione

Venga in nostro aiuto il tuo Santo Spirito,
o Dio fonte della vita,
e il nostro impegno evangelico
diventi germe dei nuovi cieli e della nuova terra.

Per Cristo nostro Signore.
R/. Amen.

In breve

Baruc 5,1-9: «Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui». Alle vesti del lutto si sostituisce lo splendore della gloria di Dio. Al tempo dell'afflizione subentra il tempo della festa.

Salmo 125: «Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia».

L'esperienza dolorosa del fallimento si rivela una semina feconda, che genera un raccolto abbondante.

Filippesi 1,4-6.8-11: «La vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento».

Il momento puntuale della conversione non basta: diventa una svolta a partire dalla quale è possibile una crescita continua.

Luca 3,1-6: «Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio».

L'annuncio profetico non ha per protagonista il profeta, né il popolo, né le comunità credenti che si mettono al servizio della Parola; l'annuncio profetico ha per protagonista Dio stesso che vuole offrire la salvezza ad ogni uomo.

Seconda domenica di Avvento e solennità dell'Immacolata

Possiamo considerare insieme alcuni grandi temi teologici che uniscono la seconda domenica di Avvento e la celebrazione dell'Immacolata. Siamo invitati a prendere atto dell'esperienza devastante del peccato e del percorso di riscatto offerto da Dio. Dopo l'amarezza del fallimento, la misericordia che apre nuove possibilità.

Il tempo dell'afflizione

Nella profezia di Baruc, rivolta a Gerusalemme, si parla del passaggio dal tempo dell'afflizione al tempo della rinascita. Se Dio è misericordioso, come è possibile che sia necessario il tempo della prova? Occorre considerare che il Dio misericordioso, che protegge l'orfano e la vedova, non può accettare la collusione con il male, che comporta necessariamente che i poveri vengano calpestati. L'esperienza storica dell'antico popolo di Israele mostra come, inevitabilmente, all'idolatria e al rifiuto del Dio unico si associ la disgregazione, la distruzione della solidarietà e della fraternità. Il tempo della prova dunque non serve tanto a Dio quanto a un popolo che si è talmente confuso con il peccato da non sopportare il contatto con la santità e la misericordia divina, e che quindi non è in grado di agire al suo interno secondo la giustizia propria di Dio.

Le vesti della gioia

L'immagine che esprime il passaggio, la fine del tempo dell'afflizione, è l'immagine dell'abito, o meglio, di un cambiamento d'abito: cade la veste del lutto, si può indossare "lo splendore della gloria che viene da Dio". Spesso nella Bibbia il simbolismo del rivestimento indica una trasformazione dell'identità profonda, la piena assunzione della propria identità. Nella mentalità orientale, il corpo nudo non ha un particolare significato di verità e bellezza: ricordiamo ad esempio che nei primi secoli del cristianesimo, anche il Crocifisso è raffigurato vestito di una tunica, per attenuare lo scandalo della nudità e della pena infamante. L'abito, il diadema, il nome nuovo, fanno parte dell'immaginario sponsale e regale, che ritroveremo anche la prossima domenica. Infatti il padre buono, nella parabola dei due figli, appena il figlio minore ritorna, dà il comando di rivestirlo, di mettergli l'anello al dito (Lc 15,22): segno di una ritrovata identità di figlio, segno di una ritrovata dignità di padrone di casa.

L'iniziativa divina

L'immagine del rivestirsi di gloria mette in evidenza un'altra consapevolezza importante: se si "ristabilisce la sorte" (cf. Sal 125,1.4), ciò avviene solo perché Dio stesso interviene, suscitando il profeta, mandando il Figlio,

inviando l'Apostolo, costituendo la sua Chiesa... Se il punto di partenza non è l'accoglienza del dono divino, si finirà per ricadere nella tragica spirale della ripetizione dei fallimenti del passato, senza possibilità di uscirne. La conversione e il battesimo predicati da Giovanni si collocano in una simile prospettiva (Lc 3,3-4).

La Parola al tempo di Tiberio Cesare

Durante l'impero di Tiberio, di cui vengono ricordati i subalterni che esercitano il potere sulla Terra Santa, si verifica un evento che ha la stessa importanza storica e che merita di essere annoverato tra gli annali: "la parola di Dio venne su Giovanni" (Lc 3,2). Tutto ciò che Giovanni dice e fa deriva dall'accoglienza della Parola, ed egli invita tutti a fare lo stesso. A partire da uno solo il contagio raggiunge tutti: non è una malattia, è un contagio che risana. Le vie tortuose cominciano a raddrizzarsi. La Parola non agisce da sola, in maniera magica e automatica: si innesta nella vita degli uomini e delle donne del popolo di Dio, e dall'interno li trasforma. Noi che abbiamo già accolto Gesù riconosciamo l'importanza di rifare continuamente lo stesso percorso di purificazione e accoglienza. Anche noi siamo tentati di ricadere nell'assuefazione di una fede dichiarata ma insignificante.

Il Signore accompagna il cammino del suo popolo

L'esperienza religiosa dell'antico popolo di Israele mostra che, se si resta nella prospettiva mondana, non si impara dai propri fallimenti. Si può imparare dagli errori solamente se si ha davanti una seconda possibilità, se si vede davanti una speranza. Si può imparare dagli errori solamente se si ha qualcuno al fianco, non solo per rimproverare, ma per aiutare a rialzarsi. Altrimenti si reagisce semplicemente pensando di essere colpiti da un destino crudele. Non si percepisce la propria parte di responsabilità.

Dio è colui che sta al fianco, anche nel momento in cui si sperimenta il fallimento dovuto al proprio egoismo e alle proprie scelte negative, non solo sbagliate, non solo mal calcolate, ma causate dalla malvagità. Il Battista nel Vangelo è il segno della benevolenza di Dio, che sta in mezzo al suo popolo e lo esorta a staccarsi dalla connivenza con l'ingiustizia e l'indifferenza. Anche Paolo, nella seconda lettura, si pone come colui che segue con affetto la crescita dell'"opera buona" cominciata da Dio in mezzo ai Filippesi (Fil 1,6).

Come il Battista, come l'Apostolo, come i Filippesi

Sono due atteggiamenti diversi quelli di chi ammonisce, rimprovera, condanna dall'alto, e di chi invece scende ad aiutare, ad accompagnare; come c'è differenza tra chi grida aiuto dalla riva o dalla spiaggia, e chi si tuffa per salvare chi annega. Solo in alcuni casi è necessario non essere coinvolti, tenere i piedi per terra, lanciare una corda da lontano, fino a tirare a riva. Più spesso accade che chi si vuole aiutare non abbia più alcuna energia e speranza di giungere in salvo, e non abbia neppure la forza residua di aggrapparsi alla corda. Serve qualcuno che lo sorregga, almeno fino a quando non sarà in grado di nuotare da solo. Le nostre comunità cristiane hanno bisogno di recuperare lo stesso atteggiamento e la stessa capacità di azione. Trovare le vie oggi per stare in mezzo agli uomini e donne del nostro tempo come una presenza positiva, abitando la stessa storia, gli stessi problemi, lasciandosi coinvolgere anche nelle sofferenze e tensioni; e nello stesso tempo mantenere il rimando a Dio, al suo Regno, che supera le prospettive puramente mondane. Giovanni realizza l'unione di condivisione e distacco abitando nel deserto: a fianco del suo popolo, in posizione accessibile, ma non coinvolto nella tentazione degli agi del benessere e nei compromessi del potere. Paolo è intimamente partecipe, spiritualmente presente nella comunità dei Filippesi, anche se li deve seguire da lontano, soprattutto nella preghiera (Fil 1,3.9). I Filippesi, a loro volta, pur vivendo e testimoniando il Vangelo nella propria città, sono con Paolo, fornendogli aiuto e sostegno a distanza per continuare il suo annuncio. Hanno imparato ad abitare il mondo, accompagnando gli uomini del loro tempo, e parallelamente a crescere "in conoscenza e in pieno discernimento", in attesa della venuta di Cristo.

(dal salmo 125)

Ritornello

Gran - di co - se ha fat - to il Si - gno - re per no - i.

Organo

Salmista

1. Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare.
 2. Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
 3. Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb.
 4. Nell'andare, se ne va pian - gendo, portando la semente da get - tare,

Org.

1. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia.
 2. Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.
 3. Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.
 4. ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.

Org.

Ingresso:

Tu sarai profeta (RN 60)

Salmo responsoriale

proposta musicale CEI

Canto al Vangelo

Cieli e terra cantano (RN 45)

Presentazione dei doni:

Benedetto sei tu, Signore (RN 260) oppure silenzio

Comunione:

E cielo e terra e mare (RN 49)

CONOSCERE IL REPERTORIO

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

E cielo e terra e mare (RN 49)

Testo: D.M. Tuoldo

Musica: G.M. Rossi

Fonte: Edizioni LDC

Uso: Ingresso, comunione, Liturgia delle Ore.

Forma musicale: inno

1. E cielo e terra e mare invocano
la nuova luce che sorge sul mondo:
luce che irrompe nel cuore dell'uomo,
luce allo stesso splendore del giorno.
2. Tu come un sole percorri la via,
passi attraverso la notte dei tempi
e dentro il grido di tutto il creato,
sopra la voce di tutti i profeti.
3. Viviamo ogni anno l'attesa antica,
sperando ogni anno di nascere ancora,
di darti carne e sangue e voce,
che da ogni corpo tu possa risplendere.

4. Per contemplarti negli occhi di un bimbo
e riscoprirti nell'ultimo povero,
vederti piangere le lacrime nostre
oppur sorridere come nessuno.
5. A te che sveli le Sacre Scritture
ed ogni storia dell'uomo di sempre,
a te che sciogli l'enigma del mondo,
il nostro canto di grazie e di lode.

Il testo

Presentare un brano uscito dal cuore e dalle mani di due 'poeti di Dio' come P. Davide M. Turoldo e P. Giovanni Maria Rossi non è semplice, ma la chiave di lettura del brano in esame sta proprio nella loro profonda esperienza di Dio, che permette di far nascere, nel cuore di noi lettori e ascoltatori, il desiderio e l'attesa di Dio.

L'attesa del 'Dio bambino' si esprime attraverso le prime parole del testo, ("e cielo e terra.."), con lo stupore e la meraviglia per l'evento che ogni anno ("viviamo ogni anno") si ripete ciclicamente, così da coinvolgere ogni cristiano nella nuova incarnazione ("nascere ancora"). Il testo sviluppa, nelle sue cinque parti, una vera meditazione teologica, molto ricca di risonanze bibliche sul mistero del Natale.¹ Nella seconda strofa possiamo ritrovare citazioni come il salmo 18, la Lettera ai Galati 4,4 e la lettera ai Romani 8, nella terza e quarta strofa il coinvolgimento della nostra vita nella storia della salvezza, mentre nell'ultima strofa ritroviamo il tema di Cristo luce, proposto nella prima strofa, dove la "nuova luce" invocata, svela "le Sacre scritture" e la storia di ogni uomo ("a te che sciogli l'enigma del mondo"). Per questo tutti siamo invitati a rivolgere "il nostro canto di grazie e di lode".

La musica

Ecco una melodia che si apre, come a uno sguardo verso il cielo e che ritorna per far risuonare le parole in una meditazione che si apre alla speranza. Il rischio più frequente per un brano in 6/8 è quello di renderlo simile a un 'giro di walzer' oppure quello di trasformarlo in un tempo binario, rischiando di trasformare le varianti ritmiche all'interno delle battute. La forma innodica richiama il senso dell'unanimità della lode, nella pratica esecutiva delle nostre assemblee spesso riscontriamo però la difficoltà a esprimere, nel modo adeguato, questa lode unanime, perché si finisce con l' "appiattare" l'esecuzione, togliendo la vitalità stessa dell'inno. Il suggerimento per ovviare a questo inconveniente, perciò sarà quello di eseguirlo nella forma alternata: Coro/Assemblea, favorendo uno sviluppo più dinamico, attraverso il dialogo tra le due parti.

Quando e come utilizzarlo

La struttura ritmica del canto è tale da mettere in evidenza l'aspetto processionale. Ciò contribuisce a renderlo particolarmente efficace come canto d'ingresso o canto di comunione.

Il suggerimento per l'esecuzione è di proporre un'introduzione strumentale dell'intera melodia e di riprendere la prima battuta come breve interludio tra le altre strofe. Per quanto riguarda l'apprendimento, il consiglio è di fare attenzione alla giusta intonazione degli intervalli soprattutto nel secondo e quarto verso, che ad un primo ascolto potrebbero sembrare simili. Una particolare attenzione va data alla terza strofa per il fraseggio dei primi due versi "viviamo ogni anno" e "sperando ogni anno" evitando così di pronunciare "ognanno".

¹ D. Mosso in MeA 1983/48 p.24

CANDELA DI BETLEMME

Inizio

Quando la famiglia è riunita, tutti si fanno il segno di croce, mentre un genitore dice:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R/. Amen.

Quindi dice:

Lodiamo Dio, che sceglie nel mondo ciò che è debole
e ha fatto della piccola Betlemme la culla del Messia da tutti atteso.

R/. Benedetto nei secoli il Signore.

Il genitore introduce la celebrazione dicendo:

Continuiamo nella nostra famiglia il cammino di Avvento.

Accendiamo la seconda candela

che ci riporta alla piccola città di Giuda in cui nacque il nostro Salvatore
e ci aiuta a scoprire l'universale salvezza da Gesù portata nel mondo.

Lettura biblica

Dal Libro del profeta Michea (5,1)

E tu, Betlemme di Èfrata,
così piccola per essere fra i villaggi di Giuda,
da te uscirà per me
colui che deve essere il dominatore in Israele;
le sue origini sono dall'antichità,
dai giorni più remoti.

Responsorio

V. Da Betlemme uscirà il pastore d'Israele.

R/. Annunzierà la pace alle genti.

Accensione della seconda candela

Un figlio accende la seconda candela. Se si ritiene opportuno si può cantare:

Si accende una luce all'uomo quaggiù,
presto verrà tra noi Gesù.

Un'umile grotta solo offrirà

Betlemme, piccola città.

Lieti cantate:

gloria al Signor!

Nascerà il Redentor.

Orazione

Il genitore, dopo l'accensione della candela, dice:

Preghiamo.

Padre buono,

le tue vie non sono le nostre vie,

aiutaci a seguirti, accogliendo ogni giorno Gesù,

e fa' che ogni uomo riceva la tua salvezza.

Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

Conclusione

Il genitore conclude il rito dicendo:

Il Signore Dio ci benedica e ci custodisca nel suo amore.

R/. Amen.